

Crema, ruba un'ambulanza per fuggire dall'ospedale

Per scappare dall'Ospedale Maggiore di Crema, in provincia di Cremona, dove era stato ricoverato per aver ingerito una forte dose di analgesici, un ragazzo di 20 anni si è impadronito di un'ambulanza e, dopo aver divelto il cancello d'entrata, ha imboccato a tutta velocità la strada Paulesse con sirene e lampeggianti attivati. Una corsa durata alcuni chilometri, al termine della quale il giovane, Mario Cipolla, è stato raggiunto e bloccato da una pattuglia del commissariato di Crema, messa in allarme dalla denuncia degli sgomenti sanitari che si erano visti sparire un'ambulanza sotto il naso. Ora il ragazzo è ricoverato di nuovo ricoverato nello stesso ospedale, ma nel reparto di psichiatria, e dovrà rispondere di tre reati: furto aggravato, danneggiamento e guida senza patente. La vicenda ha avuto inizio lunedì pomeriggio, quando il giovane, in preda a un forte mal di testa, ha ingerito dieci pastiglie di analgesico. Il risultato è stato un'intossicazione che ha richiesto l'intervento del pronto soccorso dell'ospedale di Crema. Dopo le cure del caso, i medici hanno deciso di trattenerlo in osservazione anche per la notte. È stato a questo punto che il giovane ne ha approfittato per rubare le chiavi dell'ambulanza.



La nave da crociera «Costa Romantica», dove si pensava che ci fosse il boss mafioso Pietro Aglieri, ancorata nel porto di Palermo

Mike Palazzotto/Ansa

Scilla, rapina in mare per sei turisti francesi. Bottino: cento milioni in gioielli

«Pirati» all'assalto del panfilo

A bordo di un pedalò e un gommone una banda di rapinatori domenica scorsa ha rapinato i passeggeri francesi del panfilo inglese «Renalo» in rada a Scilla, in Calabria. I moderni pirati, pistole in pugno, dopo aver legato e imbavagliato le persone a bordo hanno preso gioielli, assegni, contanti, orologi, per circa cento milioni. Dopo aver restituito il pedalò sono scomparsi. L'equipaggio dello yacht è italiano. I passeggeri hanno terminato la vacanza.



I tre «pirati» si sarebbero avvicinati al panfilo con un pedalò rapinato ad un bagnino e l'avrebbero abbordato.

SCILLA
Luogo dell'abbordaggio

MESSINA
Luogo dove si è diretta la nave dopo l'abbordaggio.

P&G Infograph

RUGGERO FARKAS

■ SCILLA (Reggio Calabria). Come i moderni pirati di Sulu che cacciano i mercantili filippini, o i salgariani tigrotti di Sandokan, ben più poveri e improvvisati corsari hanno assalato un megayatch di trentasei metri, domenica, alle due del mattino, nel mare di Scilla, in rada a duecento metri dalla spiaggia di Marinagrande. La banda di rapinatori si è arrangiata per l'arrembaggio con un pedalò e un gommone rubati qualche momento prima di agire. Poi dopo il colpo che ha fruttato circa cento milioni di lire i banditi del mare sono scomparsi. I carabinieri continuano a cercarli.

L'assalto al panfilo

Il panfilo «Renalo», bandiera inglese, di proprietà di una società che lo noleggia a vacanzieri che amano il Mediterraneo, con a bordo sei uomini d'equipaggio, tutti italiani, e sei turisti francesi, dopo

aver girato il mare delle Eolie domenica sera ha gettato l'ancora nel mare di Scilla nella perta calabrese dello stretto di Messina, a dieci chilometri da Villa San Giovanni. Dentro il megayatch bianchissimo, tirato a lucido, con cabine di lusso, piscina, sale arredate in puro stile marinaro con ottone e legno a volontà, i passeggeri si godevano la tranquilla vacanza abbronzati, rilassati, ormai entrati nel ruolo di *nababbi* a termine (uno di loro si chiama Rotschild ma non c'è conferma che appartenga alla miliardaria famiglia), e non si aspettavano assolutamente che nel tranquillo specchio d'acqua della costa Viola rischiato dalla luna d'agosto si materializzassero improvvisamente tre pirati con pistole in pugno che volevano depredarli.

Quando tutti dormivano, equipaggio e passeggeri, mentre non

hanno visto solo tre banditi armati ma altri sorvegliavano le imbarcazioni d'arrembaggio - sono andati accanto al «Renalo» sono saliti a bordo e hanno legato e imbavagliato passeggeri ed equipaggio che sono stati presi alla sprovvista nel sonno ed erano terrorizzati dalle armi. I banditi hanno arraffato tutto ciò che era di valore nelle cabine. Soldi italiani e francesi, orologi, gioielli, assegni, carte di credito, libretti d'assegno. Divisi in due gruppi sono tornati a bordo delle loro arrangiate piroghe d'assalto e si sono diretti nuovamente verso la

spiaggia. Con *savoir faire* inaspettato alcuni pirati hanno addirittura riportato il pedalò al custode tremante e poi sono scomparsi nella notte: forse si teneva un'auto. L'altro gruppo è andato via a bordo del gommone col motore di quattro cavalli che era stato rubato sempre sulla spiaggia di Marinagrande.

L'allarme l'ha dato uno dei marinai che è riuscito a slegarsi

e anche il custode dello stabilimento balneare da dove era stato trafugato il pedalò ha firmato una denuncia raccontando quello che aveva visto. I carabinieri hanno subito organizzato le ricerche, istituendo posti di blocco lungo la costa, ma fino a ieri sera dei pirati e del gommone rubato nessuna traccia. Gli investigatori, mentre controllano attentamente le testimonianze dei marinai del «Renalo» e quella del custode dello stabilimento balneare, ragionano soltanto su supposizioni. L'ipotesi più plausibile è che i banditi non siano della zona: il panfilo era arrivato la stessa sera dell'arrembaggio ed i passeggeri non erano scesi a terra permettendo così ai corsari di rendersi conto di quanto avrebbero ricavato dal colpo.

Il bottino

La rapina sul mare quindi potrebbe essere stata compiuta da persone che avevano già incontrato i passeggeri del «Renalo» precedentemente - alle Eolie per esempio - o che addirittura vi erano saliti a bordo. Lo yacht l'altro ieri ha attraccato nel porto di Messina. I sei francesi sono scesi, tristi per la disavventura e al loro posto sono saliti altri ospiti: tre svizzeri ed uno statunitense. Poi il panfilo è ripartito per le Eolie: ma i nuovi passeggeri non sanno nulla dei pirati.

CITTÀ D'AGOSTO. L'estate passa tra il cinema nelle Murate, i cocomerari e i volontari Caritas

E Firenze di notte si diverte «in galera»

■ FIRENZE «Brutta giornata. Nessuno compra niente. Brutto, brutto». Il ragazzo del Senegal che passa e ripassa per ore ogni giorno sotto casa stavolta è più insistente. A forza di preghiere e sorrisi riesce a vendere solo tre pacchi di fazzoletti di carta, un'elemosina camuffata da transazione commerciale. Ma tant'è, bisogna arrangiarsi. Molti uffici, negozi, mercati sono chiusi, come nella vecchia canzone di Mina la città è vuota. Ma quello che più preoccupa è che sembra ormai orfana anche delle più elementari certezze.

Per tradizione Firenze entra in ferie dall'11 agosto, giorno in cui si celebra la Liberazione. Si ascolta suonare la Martinella, la campana di Palazzo Vecchio che annunciò la fine della guerra, il sindaco con la fascia tricolore va a deporre corone mentre tintinnano i medaglieri partigiani, al tramonto suona la banda Rossini. C'è di che sentirsi, oltre che vagamente malinconici, in pace con se stessi e pienamente legittimati a correre al mare. Ma quest'anno

nemmeno questa tradizione consolidata è passata liscia. Nell'estate di Priebeke, il veleno della contrapposizione politica ha fatto capolino con il rifiuto di un consiglio di quartiere (a maggioranza di destra) di partecipare al rito. E i riti sono importanti, quelli grandi come quelli piccoli.

Il rito dell'abbuffata

Rito agostano per eccellenza, anche l'abbuffata di cocomero ai vecchi banchini sparsi un po' in tutta la città rischia uno snaturamento da vertigine. «Considerato come nelle ore notturne la somministrazione di cocomero così come attualmente svolta, possa divenire, da parte di malintenzionati e/o utenti in stato di incontrollata eccitazione, occasione per mettere in atto reati contro le persone e/o contro la pubblica sicurezza, per l'uso che potrebbe essere fatto per tali scopi illeciti dalle persone offese per consumare il prodotto...»: la recente delibera comunale fa ba-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

lenare, dietro le pesanti cortine del gergo burocratese, inquietanti scenari di violenza, illuminati dalla luce cruda delle bancarelle. Ma che succede di notte intorno ai cocomerari? Scene da «cavalleria rusticana», a quanto pare, duelli senza quartiere a colpi di coltellini inox. E allora bando alle lamentele, si usino solo posate di plastica, proprio ora che il comune sta preparando il trionfale ritorno nei refettori delle vecchie, care, stoviglie.

Brividi di periferia, storie di miserie risse tra nottambuli in giro per «dovro». Ad agosto bisogna sapersi accontentare anche in tema di cronaca nera. Non «tira» più nemmeno la tradizione del «giallo dell'estate», a meno che non si consideri tale la caccia al misterioso sfregiatore degli affreschi di Palazzo Vecchio. Sarà un dipendente comunale? Mistero, anche i sindacati indagano.

E del resto, cosa si può aspettare una città che per far divertire la gente la invita in galera? Tra garitte, sbarre

e «bocche di lupo» Firenze si inventa la notte. All'interno delle ormai dismesse Murate, antico convento di clausura trasformato poi in prigione per malviventi, gli attori che passano sullo schermo cinematografico e sul palcoscenico convivono nel vecchio cortile dell'ora d'aria con i fantasmi dei carcerati. La «via di fuga» è culturale e si affida solo simbolicamente al lenzuolo annodato che penzola dall'«occhio» di una delle celle che costellano le altissime muraglie.

Ma a proposito di vecchie certezze, chiediamo scusa per il luogo comune scritto in partenza. Città vuota? Non è proprio così. E non solo perché Firenze conferma senza cedimenti la consueta invasione turistica. Sono proprio i fiorentini doc a non mancare all'appello. Le aziende del gas e della nettezza urbana fanno sapere che consumi e smaltimento sono percentualmente più elevati rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si calcola che mentre nel 1995 erano partite per ferie circa 80-100mila persone, que-

st'anno i vacanzieri si sono ridotti a 60-70 mila.

C'è chi la spiaggia se la costruisce con le sue mani: una piazzola di cemento, una tettoia, lettini e sedie a sdraio e qualche «rinfreschino» volante, il tutto in riva all'Arno. Incurante dei miasmi che si levano dalle acque torbide del fiume in secca, nella zona del parco delle Cascine un gruppo di pensionati si ritrovano ormai da anni in quella che chiamano la loro «oasi»: «Soldi per andare in Sardegna non ne abbiamo» dicono questi coraggiosi bagnanti. Ma forse non si tratta solo di questo: forse attirati più di quanto non si pensi la familiarità con il fiume altre volte minaccioso, questa clima di scampagnata anni 50 alle porte di casa. Qui c'è aria di famiglia, di amicizia, diversa dall'anonimato della grande spiaggia e c'è indubbiamente più tranquillità anche rispetto alle affollatissime piscine. Già, le piscine, ecco un altro motivo di incertezza in questa estate senza punti di riferimento. Si scopre in piena calura che i bagnini

comuni non riscuotono lo stipendio da mesi. L'amministrazione è sul lastrico? Ma no, solo non sa decidersi se effettuare o no la ritenuta del 10% sulla paga di questi lavoratori stagionali. E mentre i cervelloni degli uffici compulsano, studiano, cavillano sulle leggi finanziarie, loro, i bagnini, si stufano di aspettare e di fare la spesa «a chiodo» e minacciano di chiudere i battenti dei pochi impianti della città. Almeno in questa occasione le antiche e solide consuetudini che regolano la nostra convivenza non vengono smentite.

Anziani soli

Pochi, pochissimi sono i «centri di gravità permanente» della Firenze agostana. Ne sanno qualcosa gli anziani soli in casa che a decine chiedono aiuto al servizio comunale di emergenza per farsi fare un po' di spesa o di pulizie di casa. Ne sanno qualcosa gli immigrati condannati alla precarietà. Per loro, il solito vagabondaggio alla ricerca di qualche occasione per sbarcare il lunario e

un pasto caldo in una mensa della Caritas, nella zona nord della città. «Siamo sempre aperti - dicono alla Caritas - per tutto agosto, come del resto a Natale o a Pasqua». «Certo che ci siamo» dice Paolo Coccheri, promotore e organizzatore della Ronda della carità e della solidarietà. E lo dice somidendo, come suo solito, con una sorta di letizia «francescana» che stride un po' con le miserie di cui questo personaggio già noto in mezza Italia per le sue iniziative caritatevoli si occupa ogni giorno. Non vanno né al mare né ai monti, è vero, i barboni e i senza tetto che Coccheri da anni assiste in ogni stagione. Tutte le settimane, la sera, i volontari della Ronda girano per i posti già noti, la stazione, il greto dell'Arno, le Cascine, dove si rifugia la povera gente che ha tagliato i ponti con tutto e con tutti. Portano generi di conforto, coperte, medicine. La mattina presto un altro appuntamento nelle stazioni ferroviarie per una colazione calda. «Il bisogno - dice Paolo - non va in ferie».

Pietro Aglieri segnalato in crociera

«Boss sulla nave» Ma non si trova

Una telefonata anonima, l'altro ieri, ha segnalato ai poliziotti di Napoli la presenza del boss Pietro Aglieri, numero due di Cosa Nostra latitante, a bordo della nave da crociera «Costa Romantica». Il mafioso non era a bordo. Alcuni componenti dell'equipaggio lo avrebbero riconosciuto dalle foto mostrate loro dalla polizia. Quell'«ospite» aveva cenato sulla nave nel tratto da Barcellona a Genova. L'estate scorsa un giornalista scoprì Tommaso Buscetta in crociera.

■ PALERMO. C'è chi sostiene di avergli servito un cocktail di stagione, chi di averlo fotografato e di avergli consegnato tutti gli scatti e chi invece di avergli portato al tavolo due spaghetti all'aragosta e un'orata al vapore. Rimane il dilemma: quel passeggero distinto e poco loquace a bordo della «Costa Romantica» in viaggio per il Mediterraneo era o no il superlatitante Pietro Aglieri, considerato il numero due di Cosa nostra dopo Bernardo Provenzano?

La domanda nasce dopo una telefonata, lunedì scorso, al 113 napoletano: «A bordo della nave da crociera della Costa c'è Pietro Aglieri, andatelo a prendere». I poliziotti partono. La «Romantica», 53 mila tonnellate di stazza, lunga 220 metri, alta otto piani, con millecinquecento passeggeri, ha attraccato nella banchina del porto. Era partita il 13 agosto da Palermo e aveva toccato Tunisi, Palma de Majorca, Barcellona, Marsiglia, Genova. A Napoli è arrivata il 19. Gli agenti senza troppo rumore hanno perquisito le grandi sale, hanno chiesto l'elenco dei passeggeri, hanno mostrato le fotografie di Aglieri al personale di bordo. Del latitante alcuna traccia. Ma alcuni componenti dell'equipaggio hanno detto agli investigatori di aver visto una «persona molto somigliante a quella ritratta sulla foto» nella tratta da Barcellona a Genova.

Un cameriere ha visto quella persona cenare varie volte nella grande sala comune. Un altro ha detto che uno dei fotografi di bordo lo ha ritratto con la propria Canon e poi gli ha dato tutte le fotografie «perché il passeggero le ha richieste». I poliziotti sono rimasti sulla nave che da Napoli è ripartita per Palermo dove i controlli sono stati ripetuti ieri prima che la «Romantica» ripartisse per il solito giro. Anche al cronista alcuni componenti dell'equipaggio hanno detto che una persona somigliante a quella della foto era a bordo della nave. «Naturalmente - dice un cameriere - tra i volti di centinaia di persone è impossibile memorizzare alla perfezione un viso. Però un uomo che assomigliava a quello ritratto in quella vecchia fotografia a bordo».

Nessuna prova certa, quindi, che il boss della mafia palermitana, uno dei mafiosi accusati di aver organizzato l'omicidio di Paolo Borsellino, avesse deciso di trascorrere una vacanza sulla nave. Da considerare che sulla «Ro-

antica» è possibile salire, pagando il biglietto e con il passaporto in regola, da qualsiasi città tappa del viaggio.

Gli ufficiali della «Costa crociera» sembravano aver dimenticato tutto ciò che avevano visto a bordo durante le perquisizioni della polizia. Il vicecomandante Grabrino ha detto: «Non so niente, non ho visto niente, la polizia non ha controllato niente e non vi permetto di mettere in dubbio le mie parole». Ma il comandante Elio Mandrilli, che nessuno degli altri ufficiali ha voluto chiamare affinché parlasse con i giornalisti, lo ha smentito: «La polizia è salita a bordo ed ha agito con discrezione. Non penso però che un latitante vada su una nave dove se riconosciuto non ha possibilità di fuga». Sarà così ma anche il vecchio boss dei due mondi, Tommaso Buscetta, pentito sempre in pericolo di vita, gradiva le crociere e ha rischiato facendosi scoprire nell'agosto dell'anno scorso sulla «Monte» della Lauro da un giornalista e da tanti altri passeggeri. □ R.F.

In Cosa Nostra ha preso il posto di Bontade

Pietro Aglieri, 37 anni, latitante dal 1989, soprannominato «il signurinu» per la cura nel vestire, è uno degli ultimi importanti mafiosi fuori del carcere. È cresciuto nella borgata poverissima della Guadagna ed è diventato capo della cosca più importante e con più aderenti mafiosi di Palermo ereditando lo scettro che fu di Stefano Bontade. È imputato dei processi per l'omicidio dell'eurodeputato Dc Salvo Lima e per la strage di via D'Amelio ed è indagato per la strage di Capaci. È stato condannato a dodici anni di carcere per associazione mafiosa e traffico di eroina e all'ergastolo - in primo grado - per l'omicidio del procuratore generale di Cassazione Antonino Scopelliti. I pentiti lo indicano come capomandamento della famiglia di Santa Maria di Gesù e come figlioccio fidato di Bernardo Provenzano, boss corleonese compare di Totò Riina. Fino all'89 era un mafioso sconosciuto. Poi Francesco Marino Mannoia, il pentito che era stato braccio destro di Stefano Bontade, cominciò a raccontarne le gesta.